

Siamo ostaggi delle

colloquio con **IAN BURUMA** di **ALBERTO FLORES D'ARCAIS**

Viviamo tempi complicati e credo che il problema principale sia dovuto a un fatto: che i peggiori istinti e le più grandi paure che hanno donne e uomini vengano alimentati dal presidente degli Stati Uniti d'America». Ian Buruma vive e lavora a New York ed è considerato uno dei grandi "guru" dell'intelligenza americana di oggi. Olandese di nascita, una vita trascorsa tra Europa, Asia (la moglie è giapponese) e Stati Uniti, storico, saggista e romanziere, professore di diritti umani e giornalismo (al prestigioso Bard College) dal settembre scorso dirige la *New York Review of Books*, la bibbia della cultura *liberal* in America (e non solo). Alla vigilia del suo viaggio in Italia - Buruma sarà uno dei protagonisti delle *Conversazioni*, il festival della letteratura ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini in corso a Capri - L'Espresso lo ha intervistato.

La parola chiave alle Conversazioni 2018 è "happiness", felicità. Cosa significa per te?

«La prima cosa che penso è che esistano solo "momenti" di felicità, "feeling" e situazioni che ti fanno sentire bene. Non è mai uno stato permanente».

C'è felicità nel mondo di oggi?

«I momenti di felicità ci sono sempre stati e sempre ci saranno, ma sono sensazioni molto personali. La risposta allora è sì, anche in un mondo "malvagio" come quello che vediamo oggi - in tante e diverse drammatiche situazioni - ci sono momenti di felicità. Ma ripeto, sono solo momenti».

Uno dei grandi problemi di oggi è quello dell'immigrazione, vede differenze tra Europa e Stati Uniti?

«C'è una differenza importante, dovuta a un fatto. In Europa non tutti gli Stati hanno lo stesso atteggiamento e le stesse politiche sull'immigrazione. Negli Stati Uniti c'è un presidente, Donald Trump, e una Casa Bianca che stanno portando avanti una politica di chiusura che sta creando situazioni drammatiche come quella dei bambini separati dai genitori ai confini con il Messico. Ma tra Europa e Stati Uniti le problematiche non sono tanto differenti e i Paesi europei hanno preso spunto dagli atteggiamenti di Trump».

Qual è il punto, o spunto, più importante?

«Penso che negli Stati Uniti oggi il problema principale sia uno: il fatto che i peggiori istinti e le peggiori paure della gente vengono provocati dallo stesso presidente degli Stati Uniti. Un atteggiamento, quello di Trump, che ha convinto molti politici in Europa, penso ai leader dei partiti di destra, a usare lo stesso linguaggio, a proporre misure simili quando non uguali. Vedendo cosa accade in America si sentono incoraggiati e così anche in Europa si fa leva sulle paure della gente. E questo è un grande e pericoloso cambiamento».

In che senso?

«Perché fin dai tempi della Seconda guerra mondiale gli Stati Uniti, l'America, era quella che veniva abitualmente considerata come la nazione-guida sui diritti umani. Non sto dicendo che gli Stati Uniti non abbiano avuto anche in questo campo le proprie colpe, ma gli ideali e i valori americani da oltre settant'anni erano di esempio per il mondo intero. Oggi invece gli Stati Uniti stanno sfruttando attivamente i peggiori istinti degli individui. Questo è il vero pericolo».

La Casa Bianca di The Donald sta modificando i valori americani?

«Se consideriamo i valori come degli ideali, allora no, non sono cambiati. Quello che è cambiato, quello che oggi sta succedendo è che diventano "valori" quelli che erano sempre stati considerati violazioni dei diritti umani, violazioni del concetto stesso di quella "società aperta" che è uno dei valori fondanti degli Stati Uniti d'America. Ora la gente può sentirsi attivamente incoraggiata da chi sta alla guida del governo o in posizioni importanti nell'amministrazione. Cosa che è molto diversa dal passato, anche da quel passato in cui governi americani hanno infranto per primi questi valori».

La situazione ai confini con il Messico è drammatica, cosa può accadere?

«Trump è stato trascinato in questa politica da alcuni personaggi della Casa Bianca come il ministro della Giustizia Jeff Sessions e Steve Miller, che è il vero ideologo della estrema destra. È ancora presto per capire quali saranno gli effetti di questa disastrosa politica sull'immigrazione. Potrebbe anche essere che stavolta Trump abbia voluto strafare, abbiamo visto come tutto ciò abbia creato anche una notevole opposizione all'interno del partito repubblicano, contro di lui si sono schie-

Tutto il mondo occidentale sarà indebolito dall'amministrazione Usa. E in Europa sta già accadendo

nostre paure

rate tutte le First Lady del Grand Old Party, ma anche gruppi cristiani. Gente che fa parte del suo elettorato e di cui lui ha bisogno. Per cui è possibile che questa politica lo possa danneggiare nelle prossime elezioni legislative di novembre. Ora è troppo presto per dirlo, non lo sai mai con certezza. Quello che mi sento di dire è che i segnali per Donald Trump non sono troppo positivi».

In Europa si parla di nuovi fascismi. È un'ipotesi possibile per il futuro?

«Certo, è possibile, ma difficile. Se pensiamo all'Ungheria c'è già qualche cosa di simile, ma se parliamo di fascismo dobbiamo sempre ricordarci che ha un preciso significato, che risale agli anni Trenta dello scorso secolo, quindi non credo proprio che si possa avere lo stesso tipo di fascismo. Anche la Lega in Italia non è certo un partito che somiglia a quello di Mussolini».

Qual è il maggiore pericolo oggi per l'Europa?

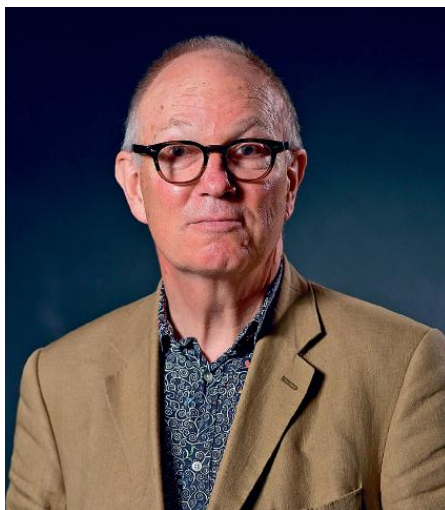
«Una forma di nuovo autoritarismo è possibile, ma io credo che il pericolo più immediato, quello che ci troviamo di fronte adesso, è il collasso dell'Europa in quanto istituzione. O perlomeno l'indebolimento dell'Unione europea, che fa da seguito alla mancanza di leadership degli Stati Uniti».

Molti considerano Trump, negli Usa come in Europa, un grande leader.

«Certo, però mi sembra che Donald Trump e la Casa Bianca di oggi abbiano più simpatie verso i dittatori che verso gli alleati occidentali. Basta vedere il modo con cui la Cina, la Russia e altri regimi autoritari diventano sempre più forti e potenti, mentre la "democrazia" si indebolisce. Questa è la prima cosa di cui ci dobbiamo preoccupare».

Quanto è debole oggi la democrazia?

«La democrazia non è ancora debole se consideriamo solo il piano interno ai diversi Paesi. Molte delle nazioni occidentali hanno ancora delle solide basi democratiche, ma è il mondo democratico in genere, il mondo occidentale, che viene sicuramente indebolito dalla amministrazione Trump. Che, per fare un esempio, sta facendo esattamente quello che Putin vuole che faccia, quello che fa comodo alla Russia: cioè indebolire la democrazia occidentale. E soprattutto le alleanze



Ian Buruma è tra gli ospiti della tredicesima edizione del Festival di Capri, in programma fino all'8 luglio. In calendario molte conversazioni con ospiti come Vendela Vida, Dave Eggers, Helen Oyeyemi, David Mamet e Benjamin Taylor

tra le varie democrazie occidentali».

Anche la "guerra commerciale" indebolisce la democrazia?

«Esatto, è proprio così. La "guerra dei dazi" può solo far peggiorare le cose, una guerra commerciale non può che danneggiare le diverse economie mondiali. E questo vale ovunque, nei paesi e nelle democrazie occidentali come in quelli a regime autoritario. E se peggiora l'economia i contraccolpi sulla democrazia si fanno inevitabilmente sentire, come del resto abbiamo già visto in anni recenti. Oppure in Paesi autoritari ma con una economia sempre più aperta - penso alla Cina - può provocare nuove, rigide, chiusure».

Tra Usa ed Europa c'è anche una guerra "culturale"?

«Se la intendiamo come una guerra tra nazioni, no, non lo è, perlomeno non ancora. Direi piuttosto che si tratta di una guerra culturale che avviene all'interno delle singole nazioni, una guerra

su cui Trump ha, come abbiamo visto, una grande influenza. E voi in Italia ne avete avuto un esempio recente con le elezioni e il nuovo governo di tipo populista. Ma c'è una guerra anche all'interno della Germania, tra la nuova destra e i liberali-democratici, c'è in Francia tra il Front National e i partiti "repubblicani". Trump sta rendendo questa "guerra culturale" peggiore, decisamente peggiore, di come era prima».

Il ruolo dei media verso Trump è diviso, più opposizione o propaganda?

«Tutte e due le cose. Alcuni dei media più influenti come la Fox News fanno pura propaganda, non possiamo neanche definirlo giornalismo vero e proprio. Propaganda che stanno facendo molto bene, attenzione. Poi ci sono molti media che sono contro Trump, che stanno facendo dell'ottimo giornalismo, ma in quadro in cui essere opposizione non funziona particolarmente bene. E se c'è una cosa che Trump capisce estremamente bene è come usare le news, come scegliere i tempi e dettare l'agenda. Le cose un po' sono anche condizionate da quello che definirei il "business delle news". In questo campo, per molti media, avere un presidente come Trump ha aiutato finanziariamente. Cosa che io ritengo del tutto positiva».